



## PER UNA SCUOLA DI SANA E ROBUSTA "COSTITUZIONE"

### Considerazioni del Gruppo Consiliare Per me Modena sul documento del Governo La Buona Scuola

#### BUONA SCUOLA E COSTITUZIONE

Il sistema nazionale di istruzione, la principale "opera pubblica" del Paese, trova nei principi fondamentali della Costituzione e nell'articolazione dei diritti e dei doveri dei cittadini la ragione e la natura della sua visione prospettica. Purtroppo La Buona Scuola pare non considerare in modo pieno le implicazioni che il dettato costituzionale mette in capo ai decisori politici e questo definisce, non casualmente, ciò che ne La Buona Scuola manca

Non c'è una parola sul **diritto allo studio** e quindi pare che il Governo abdichi a rendere effettivo il diritto che hanno i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più alti degli studi. Non è una mancanza irrilevante se pensiamo che la correlazione tra povertà delle famiglie e dispersione scolastica è fortissima, oltre che

ampiamente dimostrata e, purtroppo, in continua accentuazione.

Anche rispetto alla **dispersione scolastica** non si trovano riferimenti e proposte pur trattandosi del maggiore problema della nostra scuola cioè, per dirla con le parole di Don Milani, degli alunni che perde.

Non c'è riferimento alle classi ormai strutturalmente multietniche rispetto alle quali la scuola, soprattutto primaria, ha saputo inventare modalità di accoglienza e integrazione. Quindi non si trova **l'impegno a rimuovere gli ostacoli anche sociali** che, "limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

Esiste, in realtà, un riferimento indiretto alle fasce deboli della popolazione scolastica, ma lo troviamo nel posto sbagliato. Non fra gli impegni che derivano alla Repubblica direttamente dalla Costituzione, ma nella

ricerca delle risorse che qualche benefattore potrebbe mettere a disposizione con i Social Impact Bonds: le obbligazioni che mirano a creare un legame forte tra rendita economica e impatto sociale e che sono utilizzate, in altri Paesi, per interventi rivolti a fasce deboli della popolazione scolastica. Noi siamo fra coloro che pensano che i problemi strutturali del sistema scolastico del Paese non possano essere affrontati in termini di beneficenza.

Anche l'idea di **cittadinanza** non è presente ne La Buona Scuola. Non si trovano riferimenti alla cittadinanza come insieme dei diritti e dei doveri in capo "ai cittadini in età evolutiva" che abitano le nostre scuole nè, tanto meno, a percorsi didattici che possano educare alla cittadinanza come partecipazione attiva e responsabilità verso se stessi, gli altri e il mondo in cui viviamo.

Infine non ritroviamo un' affermazione forte sul **valore intrinseco della cultura e dell'educazione**. Non "ci serve una buona scuola perché l'istruzione è l'unica soluzione strutturale alla disoccupazione". Ci serve una buona scuola perché la cultura umanizza e fa crescere. La scuola ha per suo fine primario la formazione dell'uomo e del cittadino nel quadro dei principi affermati dalla Costituzione, del rispetto dei diritti della persona e della cooperazione con gli altri popoli. Se perdiamo per strada questa certezza, imbocchiamo la via della formazione unidimensionale dell'essere umano inevitabilmente subalterna agli interessi particolari. Il rapporto tra la scuola e la sua funzione educativa da un lato, e il lavoro dall'altro, è questione delicata e complessa

che occorre affrontare sapendo che non tollera subalternità o visioni al ribasso. Dovrà, al contrario, tradursi in una interazione che riconosca al lavoro anche le sue funzioni formative, di emancipazione e di realizzazione personale, di partecipazione piena al "progresso materiale o spirituale della società".

## **I PRECARI STABILIZZATI**

La **stabilizzazione di 148.000** precari della scuola è la dichiarazione principale e la chiave interpretativa del documento del Governo.

Mettere in ruolo questo numero enorme di insegnanti precari è una scelta apprezzabile le cui vere ragioni vanno ricercate nell'avvio, contro l'Italia, della **procedura di infrazione della Direttiva n.70/1990/CE** sulla non discriminazione fra lavoratori a tempo determinato e indeterminato. Una condanna, potrebbe costare al nostro Paese ben più della stessa assunzione dei precari.

Quindi l'accelerazione delle assunzioni e il numero di docenti assunti superiore al numero dei posti vacanti sono scelte che bene esprimono l'urgenza del provvedimento che, infatti, ha già la **copertura finanziaria nella Legge di Stabilità del 2015**.

Speriamo che la situazione che si è creata sia anche un monito per questo e i futuri Governi a non ricostruire un precariato di queste dimensioni e a procedere, come annunciato, per concorsi banditi con regolarità.

## GLI INVESTIMENTI CHE MANCANO

La stabilizzazione dei precari, comunque meritoria, necessita però di molte risorse: 3 miliardi di euro per i prossimi 3 anni ed un ulteriore miliardo a regime. Sarà lo stesso personale scolastico a "pagare" questo investimento attraverso: il blocco triennale degli scatti di anzianità; altri tagli al personale A.T.A.; la cancellazione degli esoneri e dei semiesoneri per gli insegnanti che coadiuvano i dirigenti scolastici con reggenze; la sostituzione dei colleghi assenti fatta dagli stessi docenti di ruolo. I circa **17 miliardi che l'Italia non investe sulla propria scuola e che non la faranno entrare nella fascia media dei Paesi Europei per percentuale di PIL investito sul sistema scolastico**, continuano a non essere nemmeno cercati.

## QUEI "CORPI INTERMEDI" NON CONSULTATI NE' ASCOLTATI

La consultazione on-line su La Buona Scuola si rivolge a tutti: dirigenti, insegnanti, cittadini, anche nonni come risulta dalle opzioni presenti per raccogliere informazioni a fini statistici. Si rivolge ad associazioni e organizzazioni ma ha evitato il confronto strutturato con le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali e quelle dei genitori anche se riconosciute a livello nazionale.

Fra i pesi e i contrappesi della democrazia vi sono i "corpi intermedi" che debbono di certo modificarsi per non ostacolare la revisione necessaria degli assetti sociopolitici, ma che

sono indispensabili per comporre le richieste, governare il conflitto, arricchire le proposte con punti di vista complessi e articolati.

Oltre alla discutibile scelta politica di costruire una proposta e utilizzare una sorta di e-democracy per valutarla, rileviamo la presenza massiccia di contenuti di stretta pertinenza sindacale e rientranti negli ambiti della contrattazione nazionale e decentrata. L'ampiezza di questi contenuti fa pensare al tentativo di **"sfilarli" dalla concertazione con le OO.SS.** L'organizzazione del lavoro, la formazione, l'inquadramento retributivo, i compensi accessori, la progressione di carriera, le stesse modalità di immissione in ruolo, nonostante La Buona Scuola sono, a tutt'oggi, ancora oggetto di contrattazione.

## LA QUESTIONE DOCENTE

Il 2015/2016 sarà l'anno della massiccia immissione in ruolo dei precari che copriranno le cattedre e gli spezzoni attualmente scoperti.

E' previsto che parte di questi insegnanti confluiscono nell'**organico funzionale** teoricamente utilizzabile per progetti, ampliamento dell'offerta formativa, avvio del tempo pieno, come è stato dichiarato forse con qualche enfasi. In realtà, parte dei docenti assunti, copriranno prioritariamente le assenze brevi dei colleghi in una o più scuole. Dal punto di vista della qualificazione dell'offerta formativa quindi, le stabilizzazioni non determineranno miglioramenti sensibili. Dal punto di vista delle relazioni tra docenti invece, potrebbero prodursi tensioni ed essere

frustrate giuste aspettative. I docenti già di ruolo, ad esempio, non saranno chiamati a coprire assenze dei colleghi, tutte a carico dei docenti neo immessi in ruolo che, in molti casi, non saranno neppure assegnati a una classe.

Il rischio di avere insegnanti di serie A e di serie B pare essere nelle cose.

Con l'introduzione del cosiddetto **merito** basato su criteri quantitativi e attestato da "pari" piuttosto che da soggetti terzi, esiste anche il rischio di "stratificare" i Collegi dei docenti.

Il merito determinerà, nel corso degli anni, gli scatti stipendiali basati sulla competenza e non sulla anzianità attraverso:

- **crediti didattici** derivanti dalla qualità dell'insegnamento e delle capacità di migliorare gli apprendimenti degli studenti attestata da un collega docente-mentor;
- **crediti formativi** derivanti dal numero dei crediti acquisiti con la formazione in servizio valutata dal docente mentor;
- **crediti professionali** derivanti dalla attività ordinaria e progettuale svolta nella scuola.

Immaginare che attribuire in modo meccanicistico al **66% degli insegnanti** del Collegio il riconoscimento degli scatti di competenza e quindi del riconoscimento stipendiale, sulla falsariga del D. Lgs. 150/2009, il cosiddetto decreto Brunetta, possa essere una scelta motivante, compresa e accettata dai docenti, significa semplicemente non conoscerli. Suggestire poi ai **docenti "mediamente bravi"** che non ottengono lo scatto di competenza nella propria scuola, di chiedere la mobilità ad altra scuola dove la

media dei crediti maturati è bassa, verrà letto come umiliante ed offensivo.

## **PERSONALE A.T.A., GENITORI, STUDENTI**

Ne La Buona Scuola, si parla di **personale A.T.A.** in un'ottica strumentale e preannunciando quella riduzione di personale, già prevista nella Legge di Stabilità, ed imputata alla minore necessità di personale richiesta dai processi di informatizzazione della P.A. Questa visione meramente strumentale di funzioni così delicate non ci convince. Ausiliari, tecnici e amministrativi non possono che essere e sentirsi parte della comunità scolastica percependo nel loro significato pieno le attività che svolgono. Anche per loro occorrerebbe predisporre **percorsi formativi diffusi e personalizzati** capaci di definire culturalmente e operativamente la compenetrazione tra ciò di cui si occupano e il funzionamento complessivo dell'istituzione scolastica.

La Buona Scuola auspica per tutte le componenti scolastiche "la consapevolezza di essere parte di un progetto comune, realistico ma ambizioso, che va decisamente oltre le mura del proprio edificio scolastico". Tuttavia non riconosce l'importanza della presenza positiva e strutturata dei **genitori** attraverso spazi di confronto collegiali e democratici che rimangono uno dei pochissimi punti di riferimento e dialogo scuola-famiglia: consigli di classe e interclasse, consigli d'istituto, comitati genitori, assemblee. Sono strumenti sicuramente da modificare ma indispensabili per concretizzare il **patto di corresponsabilità**

**educativa** descritto nelle Linee di indirizzo diramate a novembre 2012 dal MIUR. Il tempo di **riformare questi organismi** è sicuramente maturo ma sarebbe sbagliato eliminarli: vanno semmai resi più efficaci, più fruibili, cercando modalità inclusive che consentano la partecipazione e l'informazione effettiva di tutte le componenti della comunità scolastica. La Buona Scuola non parla degli **studenti** forse considerati destinatari e non co-protagonisti della loro formazione. Sicuramente essi non sono percepiti in modo chiaro come soggetti, in primis, del diritto alla partecipazione e alla cittadinanza, almeno all'interno della scuola nella quale stanno crescendo e vivendo le prime e fondamentali esperienze di apprendimento e di vita sociale. Il D.P.R. n. 235/2007 "Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria" a cui riteniamo importante continuare a fare riferimento, all'art. 3 afferma che "La comunità scolastica, interagendo con la più vasta comunità civile e sociale di cui è parte, fonda il suo progetto e la sua azione educativa sulla **qualità delle relazioni insegnante-studente**, contribuisce allo sviluppo della personalità dei giovani, anche attraverso **l'educazione alla consapevolezza e alla valorizzazione della identità di genere, del loro senso di responsabilità e della loro autonomia individuale** e persegue il raggiungimento di obiettivi culturali e professionali adeguati all'evoluzione delle conoscenze e all'inserimento nella vita attiva."

## LA FORMAZIONE

Investire risorse nella formazione in servizio è una priorità della nostra scuola da non collegare alla "raccolta punti" dei crediti formativi. Se, come si afferma ne La Buona Scuola, la formazione sarà davvero obbligatoria, dovrà essere un impegno contrattualizzato per tutti i lavoratori della scuola. All'obbligo dei dipendenti, dovrà corrispondere un obbligo dell'Amministrazione a fornire formazione di qualità a docenti e personale A.T.A. senza oneri a loro carico. Da un buon **sistema nazionale di formazione in servizio** ci si aspetta che sappia attivare innovazione, qualificazione dell'offerta, miglioramento delle dinamiche di insegnamento/apprendimento, ricerca e sperimentazione. Riteniamo che la formazione in servizio debba avere tre caratteristiche:

- **evitare la rincorsa di contenuti "alla moda"** e scegliere quelli che vengono indicati come criticità del nostro sistema scolastico dai dati nazionali e internazionali: la dispersione; il disagio scolastico; l'apprendimento per competenze; la didattica laboratoriale;
- **essere parte integrante del "fare scuola"**. La formazione non potrà infatti essere considerata un accessorio della professionalità docente, ma dovrà legarsi alla concretezza della didattica collaborativa come nelle migliori esperienze di ricerca-azione basate sulla progettazione, sulla decisionalità didattica, sulla valutazione dei risultati, sulla documentazione e diffusione delle pratiche;
- **essere personalizzata, non ovviamente nel senso di "individuale", ma ancorata a bisogni**

**specifici di gruppi di docenti.** Non bisogna infatti dimenticare che si tratta di formazione rivolta ad adulti già professionalizzati, con esperienza, con competenze di base specifiche e che necessitano, non di rado, di essere motivati e sostenuti nel cambiamento.

## L'AUTONOMIA

La Buona Scuola riconosce che l'autonomia non è mai decollata. Chi lavora nella scuola sa quanto questa affermazione sia vera e quanto negli ultimi 15 anni sia stata proprio l'Amministrazione scolastica a chiudere progressivamente ogni spazio aperto con il Regolamento dell'autonomia. **Le risorse sono state ridotte drasticamente** e messe a disposizione in tempi e modi che rendono complessa ogni pianificazione degli interventi. **All'impiego flessibile del personale** si fa ricorso solo nel caso occorra sostituire colleghi assenti. **L'organizzazione della didattica si basa su classi di concorso, tempi, rapporto spazio-temporale univoco fra classe e docente.** Con sempre minore frequenza vengono adottati strumenti come gruppi di apprendimento, insegnamento finalizzato, classi aperte resi spesso impraticabili dal numero degli alunni per classe, dall'assenza di docenti non sostituiti, da complicazioni burocratiche.

Ma è soprattutto l'Amministrazione che chiede ai docenti **una produzione di domande, dichiarazioni, moduli** che nulla ha a che vedere con la ragione profonda del loro entrare a scuola ogni mattina e che li impegna inutilmente per rispondere alle logiche di una

amministrazione che resta novecentesca, nonostante la sua progressiva digitalizzazione. La trovata delle **100 peggiori norme** da abrogare su segnalazione dei dirigenti, andrà trattata con molta cautela. Le norme non si eliminano in base a sondaggi e con colpi di spugna! E' un'operazione oggettivamente impraticabile che però dà un messaggio molto ambiguo al mondo della scuola e a un'intera società che oggi va fermamente richiamata al rispetto delle leggi da parte di tutti. In primis, anche se dovrebbe essere pleonastico ricordarlo, dei decisori politici.

Occorre però che l'intero impianto normativo non venga utilizzato dalla Amministrazione scolastica, a livello centrale e decentrato, come strumento per evitare di assumere responsabilità o per mantenere un controllo gerarchico come se il Regolamento dell'autonomia non fosse mai stato emanato.

Quindi accogliamo con molto favore l'impegno scritto dal Governo ne La Buona a produrre entro un anno un Testo Unico della legislazione scolastica con l'intento di coordinare le norme sulla scuola. A volte sono mal scritte, a volte ripetitive e ridondanti, a volte invece carenti e contraddittorie. Questo semplicherebbe davvero la vita dei dirigenti, degli insegnanti, del personale amministrativo e darebbe un servizio, anche in termini di trasparenza, a tutti coloro che a qualsiasi titolo hanno a che fare con le nostre scuole.

Modena, novembre 2014

<http://www.permemodena.it>